



Riflessioni

Quello che la sinistra non ha capito (e i populistì sì)

Welfare e salari non bastano più. Gli elettori riscoprono l'identità, un terreno che per la sinistra resta ostico, «come la kryptonite per Superman». Nel suo saggio Domenico Petrolò affronta il tema e dialoga con Romano Prodi, che bacchetta i progressisti «non per ciò che dicono, ma per quello che non vedono»

domenica 8 febbraio 2026, di Riccardo Di Blasi

«L'economia continua ad avere un ruolo centrale nella vita delle persone, ma ciò che determina le scelte degli elettori è l'identità. E la sinistra continua a non capirlo».

Qualcuno si stupirà, ma la citazione porta la firma di **Romano Prodi**, già presidente della Commissione europea e padre nobile del centrosinistra (dunque non sospettabile di simpatie sovraniste o nazionaliste).

La riflessione è contenuta nel saggio [La stagione dell'identità](#), nel quale **Domenico Petrolò** — esperto in comunicazione, pubbliche relazioni, networking e diplomazia — dialoga con alcuni autorevoli esponenti del mondo accademico e politico: oltre a Prodi, Philipp Blom, Catherine Fieschi, Kwame Anthony Appiah, Guido Tabellini, Nicola Gennaioli, Emanuele Caroppo e Colin Crouch.

Il volume prova a rispondere a una domanda cruciale: **perché oggi, in una larga parte dell'opinione pubblica, valori e orgoglio contano più di welfare e salari?**

Scrive Petrolò:

«I cambiamenti veloci degli ultimi decenni hanno migliorato la nostra esistenza, portandoci progresso e benessere. Allo stesso tempo, però, hanno stravolto i contesti in cui viviamo. Globalizzazione, immigrazione, Islam radicale, ideologia woke, trasformazioni demografiche, rivoluzione digitale: fenomeni che hanno lasciato ampi strati della popolazione spaesati e privi di certezze. Soprattutto le classi popolari, un tempo bacino elettorale della sinistra, oggi solidamente schierate a destra. Milioni di elettori che non considerano più prioritarie le battaglie contro le disuguaglianze economiche, ma rivendicano con orgoglio la difesa dei propri valori e della propria identità, come singoli e come comunità. E sono pronti a votare chi riconosce e raccoglie queste istanze».

«I populistì — aggiunge Petrolò — lo hanno compreso benissimo. I conservatori tradizionali faticano, proprio perché a destra c'è sempre qualcuno più bravo a costruire muri, mentre per i progressisti il tema dell'identità è come la kryptonite per Superman: considerano l'identità tradizionale come un retaggio del passato, mentre esaltano identità multiculturali e cosmopolite».

Petrolò non propone di seguire la destra sullo stesso terreno, ma invita la sinistra a riconoscere e

interpretare il bisogno di identità:

«Chi pensa di non affrontare il tema, o di risolverlo con qualche euro di aumento dei salari o con qualche detrazione fiscale, è destinato ad accomodarsi a lungo ai banchi dell'opposizione».

Il volume contiene anche un dialogo con Romano Prodi. **L'analisi dell'ex Presidente del Consiglio**, ripresa da [Adnkronos](#), suona come una vera e propria strigliata alla sinistra, anche a quella di casa nostra.

«L'identità — spiega Prodi — è diventata l'unico vero fattore che unisce, il collante che tiene insieme elettorati anche molto diversi tra loro. È lo stesso meccanismo che regge slogan come *Make America Great Again*. Al di là delle proposte concrete, spesso contraddittorie, ciò che funziona è l'idea semplice e totalizzante di appartenenza: *fare di nuovo grande l'America*. Un messaggio identitario che crea coesione e offre un senso immediato, soprattutto in una fase storica segnata dall'incertezza».

«La priorità del desiderio è stata sostituita dalla paura di perdere ciò che già si possiede. Quando prevale la sicurezza, le società si aprono; quando domina la paura, si chiudono». Ed è qui che, a giudizio di Prodi, la sinistra mostra una difficoltà strutturale.

Prodi è particolarmente critico nei confronti delle forze progressiste, «non tanto per ciò che dicono, ma per ciò che non riescono più a vedere».

Il risultato è una distanza crescente dai territori colpiti dalla deindustrializzazione, dove le persone non hanno perso soltanto un reddito, ma anche un ruolo sociale, un'identità. I movimenti di destra, al contrario, hanno compreso perfettamente questo smarrimento e se ne sono fatti interpreti.

«Quando un posto di lavoro scompare — argomenta Prodi — qualcuno deve necessariamente essere indicato come responsabile: l'immigrato che “ruba” il lavoro, un altro Paese, un'altra economia, un'entità percepita come ostile. È così che nascono l'ostilità verso la Cina, verso la Germania o verso l'Europa stessa. L'identità si rafforza individuando un nemico».

Il professore chiama in causa anche la cultura woke, distinguendola dalle giuste battaglie per i diritti civili:

«Si tratta di un'idea così avanzata, proposta da un'élite, da risultare, di fatto, escludente».

Infine, **l'immigrazione**: tema cruciale, destabilizzante, generatore di conflitti in assenza di una vera integrazione. Prodi porta l'esempio della Spagna, che ha favorito l'immigrazione dal Sud America, puntando su affinità culturali e linguistiche come veicolo di inclusione.

Il tema, come si dice, è complesso. Ma è su questo terreno che le forze politiche sono chiamate a misurarsi. Non è un caso la crescente popolarità di concetti come *remigrazione* e *riconquista*, sbandierati da soggetti di estrema destra in tutta Europa (in Italia, ad esempio, da CasaPound e dal Generale Vannacci).

Ignorare il problema, oppure liquidarlo come regressione culturale, come xenofobia o razzismo, rischia di provocare un ulteriore smottamento a destra delle democrazie occidentali ed europee, fino a metterne in discussione la stessa tenuta, come già sta accadendo negli Stati Uniti.

Per decenni il progresso è stato percepito come una promessa condivisa; oggi, invece, è vissuto da molti come una minaccia alla propria posizione, al proprio ruolo sociale, alla propria identità. In questo vuoto di significato, l'identità diventa il principale fattore di mobilitazione politica: non come progetto, ma come rifugio.

«Per affrontare la sua crisi - suggerisce Petrolo - la sinistra dovrebbe comprendere che l'identità è oggi un fattore centrale nella mobilitazione politica; non si tratta di abbandonare i valori progressisti, ma di formulare un linguaggio e delle politiche che interpretino i bisogni identitari delle persone, senza ridurle a categorie astratte o universali».

Il passaggio è decisivo. Risposte preconfezionate non esistono. Ma è giunto il tempo, quantomeno, di porsi le domande giuste.

Foto tratta dal profilo Facebook di Elly Schlein